

Da anni il laboratorio Paz è attivo sul territorio Riminese con iniziative di rivendicazione e di contestazione, tese a sancire i principi di giustizia ed equità sociale, attraverso pratiche di costruzione di coscienza critica e di partecipazione attiva alla vita Politica della città come forma di autodeterminazione e di riappropriazione della “cosa pubblica” che tanto pubblica non pare più.

In questi anni il laboratorio Paz è stato protagonista e parte integrante del tessuto urbano accompagnando cittadini, migranti e lavoratori in percorsi di lotta necessaria a riaffermare i propri diritti di cittadini, uomini e lavoratori, rivendicando inoltre la necessità della riappropriazione degli spazi dismessi e inutilizzati, da sottrarre alla speculazione edilizia e finanziaria, per restituire spazi di socialità ad una città sempre più mercato e sempre meno *polis*. Da altrettanti anni, come collettivo e come singoli, gli attivisti del laboratorio Paz sono oggetto di meccanismi di diffamazione, stigmatizzazione, *messa alla gogna*, isolamento, per le posizioni espresse contro le speculazioni, le vessazioni e gli intralazzi che la “politichetta” Riminese, celando i propri intenti dietro il velo della legittimità della propria azione, da anni compie a scapito del territorio e della cittadinanza tutta. Meccanismi figli della produzione massmediatica riminese e della governance economica che, soggiogandosi al ***mero conto economico e definendo in base alle logiche di mercato cosa è giusto e cosa no***, colpiscono in maniera indiscriminata attivisti di movimento, venditori ambulanti, parrucchiere ed estetiste cinesi, sex workers.

Se da un lato il ricorso sistematico e quasi preventivo alle forme di repressione esercitate per mezzo di forze dell'ordine, magistratura e, non in ultimo, mass media, dall'altro lato questi meccanismi vengono agiti in modo unidirezionale tenendosi ben lontani dal dare rilevanza agli episodi di truffa, corruzione, evasione di capitali nascosti in quel di San Marino e poi “scudati” verso l'Italia, che vedono protagonisti nomi illustri e pezzi importanti delle istituzioni locali (si pensi al Caso Maggioli presidente della Camera di Commercio o all'ultimo più recente alle cronache del presidente di Rimini Terme Giovanni Pancioli), dimostrando la sconfitta di un sistema ormai esautorato da ogni potere e consenso, costretto a delegare la propria sopravvivenza ad altri attori. Vediamo sgretolarsi sotto i nostri occhi la democrazia rappresentativa soggiogata dalla governance, fatta di “tresche”, giochi e interessi economici.

Citando pochi (tra i tanti) semplici casi di “ordinaria cattiva amministrazione”, sono numerose le riflessioni che possono scaturire ad esempio dall'analisi dei fatti che negli ultimi mesi hanno sconvolto la quiete della galassia Comunione e Liberazione; a partire dal “terremoto” politico-finanziario scaturito a seguito del crack del San Raffaele di Milano e culminato nelle indagini che hanno decapitato i vertici della Regione Lombardia, l'onda lunga dell'inchiesta si è propagata fino a Rimini dove a tremare sono la Fondazione Meeting ed il suo direttivo.

La Fondazione Meeting si profila come una lobby politica, fortemente radicata nel territorio riminese e costituita da entità e poteri di difficile individuazione al di là del semplice aspetto formale. Un soggetto che tiene insieme una complessità di intrecci animati da favori, rapporti clientelari e di privilegio, affari economici, che toccano da vicino numerosi apparati del territorio e per questo difficilmente attaccabile, se mai a qualcuno fosse venuto in mente di farlo, rafforzata dall'imponente evento che contraddistingue da 33 anni la città di Rimini nelle ultime settimane di agosto: il Meeting per l'amicizia tra i popoli.

Si attesta sugli 80 milioni circa l'indotto che l'evento cattolico apporta al territorio romagnolo, con oltre 200 sponsor tra aziende pubbliche e private che hanno addotto 7,1 milioni di euro nell'edizione 2011. Una ricchezza che non viene redistribuita ma rimane nelle mani di pochi, gli stessi (associazioni di categoria, camera di commercio...) che muovono le pedine della governance territoriale *sotto l'egida* del Pd.

Senza troppo addentrarci tra le maglie di questo “gruppo d'interesse”, ci preme piuttosto produrre una riflessione sui due pesi e misure che vengono utilizzati nell'affrontare a livello territoriale il tema della legalità e di ciò che è legittimo e lecito.

Risalgono ai primi giorni di dicembre 2012 i fatti giudiziari e di cronaca che hanno travolto la Fondazione Meeting pur rimanendo episodi frammentati e poco enfatizzati dalla stampa locale. I reati contestati dalla Procura sono truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche; tradotto, il direttivo della Fondazione avrebbe gonfiato al ribasso i ricavi in modo da chiudere il bilancio in perdita e poter ricevere contributi pubblici maggiori di quelli spettanti per la realizzazione dell'evento di Comunione e Liberazione.

Un fatto gravissimo se si pensa che si sta parlando di un ente privato che gestisce milioni di euro, ben lontano dall'aver problemi di fallimento e conti in rosso, che attraverso escamotage ha sottratto soldi pubblici alla Regione Emilia Romagna, alla Provincia di Rimini (tramite l'Agenzia per la Promozione Turistica), alla Camera di Commercio e al Ministero dei Beni Culturali, per un totale di 310mila euro.

Finanziamenti consistenti sottratti alle Istituzioni pubbliche che in un'epoca come questa, scandita da tagli al sociale, dismissione del welfare e spending review non se la stanno passando di certo bene e che potevano essere utilizzati, per esempio, con il fine di non aumentare le rette scolastiche piuttosto che per investimenti nella sanità o in servizi al cittadino.

Da un lato vicende gravi, come la truffa della Fondazione Meeting, quella dei capitali “scudati” (Maggioli e Valentini), le condanne per corruzione (Panciroli-Rimini Terme), calcano le pagine dei quotidiani locali per pochi giorni e spariscono dalla discussione politica (mai una volta si è sentito parlare rispetto a tali vicende di etica di sistema o di sistema corrotto) per finire in quell'abisso di reati prescritti, mai contestati, insufficientemente provati, indultati o sanati cui conviene dare poca rilevanza.. .

Dall'altro per tutte quelle soggettività e realtà che mettono al centro della loro attività il bene della città e della comunità che vi abita, evidenziando e portando alla luce gli elementi critici di un'economia territoriale, come quella turistica, che negli anni si sta caratterizzando sempre più per il fenomeno del lavoro gravemente sfruttato, vengono escluse da un riconoscimento politico da parte dell'Amministrazione comunale e portate alla gogna mediatica, violando le biografie personali, mistificando il reale decorso degli avvenimenti e dei fatti (come accaduto nel caso della contestazione alla Cancellieri del 17 novembre, raccontata in maniera diametralmente opposta dai media nazionali), con lo scopo di perseguire il solito e ormai noto giochino dell'etichettare queste soggettività come illegali, illegittime, fuori dalla legge.

E' legittimo oltre che lecito che una società privata come la Fondazione Meeting modifichi in maniera illecita i propri bilanci per “estorcere” 310mila euro alle Istituzioni pubbliche o che il Presidente della Camera di Commercio scudi (e quindi evada) 2 milioni di euro? Ed in entrambi i casi è giusto che tutto rimanga come se nulla fosse accaduto?

Questo è il piano di legalità imposto da norme e da leggi sempre più funzionali a quei *dispositivi di governance* che, dislocati nello spazio europeo e globale, proteggono gli interessi delle grandi Corporation e delle transazioni finanziarie. Leggi che difendendo pertanto gli interessi di quel 1% della popolazione mondiale che tiene sotto ricatto e minaccia il restante 99%.

Appare evidente pertanto che nonostante le difficoltà ed i profondi smottamenti istituzionali prodotti dalla crisi, *il ruolo della legge* diviene sempre più funzionale alla legittimazione formale del comando e del potere che possono così continuare a riprodursi e ad imporre un nuovo modello di società fatta di barbarie e cancellazione di diritti.

Paradossalmente, come ci ha spiegato l'avv. Paolo Cognini in un intervento sul tema, gli ambiti in cui i dispositivi normativi e le leggi *“sono maggiormente rarefatti o inesistenti sono proprio quelli in cui le soggettività sociali non hanno accesso: basti pensare ai contesti in cui avvengono le transazioni finanziarie o le grandi operazioni su scala globale delle corporation”*, vicende che riguardano l'esistenza di milioni di persone e che, tuttavia, avvengono in un limbo dove le leggi sono del tutto marginali.

Sono invece proporzionalmente maggiori e più gravose le norme preposte a reprimere e punire pratiche di riappropriazione di spazi di vita come un centro sociale autogestito, una fabbrica o una casa, anche quando rispecchino situazioni di emergenzialità o necessità per la dignità o la sussistenza (di un nucleo familiare come di un territorio), che sacrificano il principio morale di equità e solidarietà sul quale si fonda la liceità della nostra azione al principio di protezione dell'interesse individuale che oggi è celato dietro il termine *“legittimità”*.

A questo punto è giusto affrontare un altro passaggio come ci hanno suggerito in un bel documento gli attivisti di Anomalia Parma, documento prodotto a partire dall'inchiesta "Public money che ha portato all'arresto dell'ex Sindaco Vignali e della sua rete di potere: *“Già: **lecito e legittimo**, dalla radice latina lex. **Lécito** è ciò che è ammesso dalle leggi morali, che è conforme alle norme dell'onestà, alla dignità personale. **Legittimo** è ciò che ha le condizioni richieste dalla legge. La distinzione è quantomeno necessaria perché non tutto si può ridurre a una sentenza e non tutto si può incentrare sul danaro.*

In questa inchiesta non si gioca solo una questione di peculato, ma si deve porre al centro una questione di etica di sistema. Un sistema che ancora oggi sacrifica la volontà espressa dalla cittadinanza alle logiche del mercato e che soggiogandosi al mero conto economico definisce in base alle logiche di mercato cosa è giusto e cosa no. “

Lecito sarebbe oggi riconoscere l'importanza di uno spazio sociale nella nostra città, riconoscere quando è giusto e necessario rompere il piano della legalità per difendere un diritto e conquistarne di nuovi come riappropriarsi di spazi dismessi per renderli produttivi dal punto di vista sociale, culturale ma anche economico così come denunciare lo stato del nostro sistema territoriale. **Legittimo è continuare** a non schierarsi e permettere che la città continui a dimenticare fatti come quelli della Fondazione Meeting o di Maggioli o di Rimini Terme pagando per le speculazioni compiute a vantaggio di pochi (l'1%) sulle teste di tutta la cittadinanza (il restante 99%).

Rimini ancora non si è espressa e non si è messa in gioco su questi temi.

Una vera *“botta d'orgoglio”* per la nostra città (parafrasando con simpatia il Sindaco sulla vicenda della *“merda in mare”*) sarebbe quella di farsi sentire e di trovare qualcuno con il coraggio di ascoltarci per cambiare realmente le cose.

Oggi più che mai ci sentiamo di riaffermare che la *legittimità/legalità* è un puro atto formale e che - indipendentemente da quello che sarà il nostro percorso e la strada per riconquistare uno spazio sociale in città (dopo l'esperienza del Laboratorio sociale Paz) - *non accetteremo lezioni di liceità d'azione* e quindi di legalità da corrotti e corruttori, dai truffatori, dagli schiavisti e dagli evasori, anche quando la loro condotta sia stata legittimata dalle norme.

Oggi più che mai affermiamo con forza *“che lecito e dovere è schierarsi”*, è alzare la testa, è non arrendersi allo stato di cose presenti.

A noi che piace guardare lontano in questa sfida ci stiamo e l'accogliamo. E voi?